

Paganella racconta la vita di Boletti

La vita di **Enzo Boletti** (nato nel 1919 e mancato nel 2005) è stata un sorprendente alternarsi di colpi di scena, che presentano anni vissuti sulle nostre amene terre collinari, ma anche anni condotti nell'inferno dei Gulag sovietici. Vicende romanzesche, si potrebbe dire usando un aggettivo abusato ma, stavolta, veritiero.

Enzo Boletti era un giovane animato, come tanti, dal desiderio di servire la Patria, ai tempi in cui la parola aveva un significato che via via si è perso: diventò alpino, conoscendo gli orrori della Seconda Guerra Mondiale sul Fronte Orientale e l'eroismo della Resistenza polacca, di cui diventò un celebrato eroe, per poi ritrovarsi prigioniero nelle terre di Stalin. Il suo incubo nei Gulag durò un decennio: sarà infatti l'ultimo reduce italiano a essere liberato. Nel suo periodo in carcere non si lasciò però annientare e al rientro in Patria svolse un'instancabile attività di amministratore pubblico e di promotore dell'economia locale (tutt'oggi è ricordato come una delle persone che hanno creato il "miracolo economico castiglione").

Eletto primo cittadino poco dopo il suo rientro, come candidato indipendente, resse le Giunte Municipali per oltre dieci anni di fila. Estromesso per giochi di palazzo, si prese una clamorosa rivincita nel 1970, riguadagnando lo scranno di primo cittadino.

Tornando alla sua esperienza militare, è sempre rimasto legato alla grande famiglia degli Alpini.

È stato il fondatore del primo Museo della Croce Rossa Internazionale, a Castiglione delle Stiviere. È da notare che era abbonato alla *Pravda*, che gli arrivava per posta, che leggeva costantemente, anche per tenere allenata la sua conoscenza della lingua russa. In una manifestazione al citato Museo, salutò cordialmente, in russo, l'inviato del Corpo Diplomatico Sovietico, che restò molto sorpreso nel sentirsi salutare nella sua lingua e che gli sorrise lungamente.

Quella di **Manlio Paganella** è una

dettagliatissima biografia che attinge a un'impressionante quantità di materiali inediti, provenienti dall'archivio di famiglia e alle testimonianze degli amici che lo conobbero da vicino.

"Conobbi Enzo Boletti perchè era amico di mio padre - racconta Paganella

- Quando Enzo morì, la moglie Ines, una grande donna, e i figli Nicola e Maddalena mi consegnarono diciassette pagine della sua incredibile avventura in Polonia. Da lì nacque in me l'impegno morale di continuare a scrivere della sua storia. Per anni quelle pagine sono rimaste in un cassetto, pur pensandoci spesso". Due anni fa Paganella decise di riprendere in mano quelle pagine e scrivere il libro: *"Non è stato facile, indubbiamente molto emozionante".*

Il 9 Settembre 1943, quando Boletti fu fatto prigioniero dai tedeschi, ai confini della Polonia, le temperature oscillavano tra -40°C e -60°C. L'autore ricorda un particolare del racconto che fa capire tutta la drammaticità della situazione: *"Nel campo c'era una lat-*

ta piena di pezzi di naso e di orecchie che si erano staccati dal freddo. Fu la sua fede incrollabile ad aiutare Boletti a sopportare stenti e privazioni in quegli oltre otto anni di prigionia. La fede, ma anche l'affetto e la gratitudine verso il popolo russo che lo aveva accolto e sfamato come uno di famiglia".

"Negli anni '90 - ricorda Paganella - il governo sovietico inviò un telegramma a Enzo per chiedergli scusa di quanto aveva dovuto sopportare. Enzo, che non era solito esprimersi riguardo a quella sua esperienza di vita, commentò il fatto con una semplice frase: meglio tardi che mai".

Manlio Paganella (Mantova, 1948) è autore di numerose pubblicazioni, tra cui: *Alle origini dell'unità d'Italia* (Ares 1999); *San Luigi Gonzaga. Un ritratto in piedi* (Ares 2003, due edizioni); *La dottrina sociale della Chiesa & il diritto naturale* (Ares 2009).

